

**Bruce Hall, 2011,  
A History of Race in Muslim West Africa, 1600–1960  
New York: Cambridge University Press.**

DI VALERIO COLOSIO\*

In questa articolata analisi storica, Bruce Hall affronta la problematica razziale nell’Africa musulmana occidentale a partire dai primi contatti tra gli allevatori arabi e berberi musulmani della regione Sahariana e i gruppi di agricoltori sedentari del Sahel, l’ampia fascia semiarida che si protende tra il Senegal e il Sudan al limite meridionale del Sahara. L’assunto di base dell’opera è che le problematiche razziali contemporanee di importanti zone ad ampia presenza musulmana dell’Africa, come il Sahel o il Corno d’Africa, possono essere comprese solo considerando le dinamiche storiche precoloniali, sulle quali si sono poi innestate, a partire dalla fine del diciannovesimo secolo, le politiche discriminatorie delle varie potenze europee. Hall critica l’approccio dei *postcolonial studies*, in particolare l’analisi della situazione in Sudan proposta da Mahmoud Mamdani<sup>1</sup>, per aver eccessivamente enfatizzato il peso delle politiche coloniali nel determinare le tensioni razziali, sottovalutando come quelle politiche riprendessero e rielaborassero, in una complessa negoziazione con le élites locali, pratiche e divisioni già esistenti e utilizzate consapevolmente dai diversi gruppi per affermare e legittimare il proprio potere. Hall si concentra in particolare sul caso del Mali di cui ricostruisce la storia a partire dal diciassettesimo secolo – epoca in cui cominciarono a essere formalmente istituzionalizzate le divisioni su base razziale tra i diversi gruppi delle due sponde del Sahara – fino alle tensioni contemporanee, in cui arabi e berberi si sono ribellati al potere centrale controllato dai discendenti delle popolazioni nere saheliane utilizzando argomentazioni e linguaggi mutuati dall’epoca precoloniale.

L’opera si divide in quattro sezioni principali. Nella prima viene ricostruito il dibattito giuridico e politico in ambito arabo e berbero sullo status delle popolazioni pagane del Sahel. Dopo una ricostruzione storica delle vicende che portarono varie élites guerriere musulmane a imporre il proprio dominio sulla fascia saheliana nel corso del diciassettesimo secolo, Hall analizza diversi documenti legali in lingua araba che stabiliscono le condizioni nelle quali le

---

\* Membro del gruppo di ricerca “Shadows of Slavery in West Africa and Beyond: A Historical Anthropology” finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (FP7/2007-2013)/ ERC Grant agreement n° 313737.

<sup>1</sup> Mamdani, M. (2009) *Saviors and Survivors: Darfur, Politics, and the War on Terror*, London: Verso.

popolazioni nere pagane, definite collettivamente come Bambara, possono essere legittimamente schiavizzate. Nella seconda parte l'attenzione si sofferma sulla colonizzazione francese e sui rapporti privilegiati sviluppati, inizialmente, tra francesi e berberi (Tuareg in particolare), ritenuti più vicini ai colonizzatori "bianchi", col risultato che le diverse popolazioni dell'allora colonia francese del Sudan occidentale (nome non a caso mutuato dalla lingua araba) vennero catalogate secondo le categorie razziali precedentemente sviluppate da arabi e berberi. Queste politiche delinearono una nuova arena politica in cui il governo coloniale provò a organizzare, attraverso queste categorie, un sistema di tassazione sistematica e di sfruttamento delle risorse agricole, mentre i vari gruppi locali le manipolarono per cercare di accrescere il proprio potere. Queste dinamiche sono analizzate nella terza parte che si sofferma, in particolare, 1) sulle tensioni tra colonizzatori e aristocrazie musulmane, le quali temevano di veder ridimensionato il proprio ruolo nel nuovo assetto istituzionale; 2) sulla persistenza della schiavitù nonostante il suo formale divieto, con una particolare attenzione alle relazioni tra schiavo e proprietario in epoca coloniale; 3) sulle tensioni legate all'applicazione della tassazione della produzione agricola, talvolta percepita come più opprimente dei tributi precedentemente chiesti agli agricoltori dai Tuareg. Nell'ultima parte viene mostrato come il discorso razziale utilizzato nelle vicende politiche precoloniali e mutuato dal governo coloniale francese si mantiene centrale anche nel periodo postcoloniale, fino ad essere utilizzato, oggi, nelle ribellioni del Mali del nord così come in altre zone dell'Africa musulmana.

L'opera di Hall alterna fonti scritte arabe d'epoca precoloniale, materiale d'archivio francese e testimonianze orali raccolte personalmente dall'autore nel corso della sua ricerca di campo a Timbuctu, in una stimolante commistione tra un approccio prettamente storico e uno più antropologico. Si tratta di un esercizio sicuramente interessante dal punto di vista metodologico proprio per la sua capacità di affrontare contemporaneamente problematiche storiche e temi tradizionalmente propri delle scienze sociali. Inoltre, l'uso della categoria di razza e l'analisi del suo sviluppo storico in un contesto complesso come l'Africa Saheliana fornisce una preziosa chiave di lettura per interpretare le dinamiche politiche contemporanee, innestandosi criticamente sulla tradizione dei *postcolonial studies* e arricchendone la prospettiva. Rispetto a questi studi, l'approccio di Hall consente un'analisi più complessa ed esaustiva. Infatti, affrontando le vicende politiche della regione a partire dai primi contatti tra le popolazioni delle due sponde del Sahara e la complessa rete di relazioni sviluppata nel tempo, Hall riesce a spiegare efficacemente divisioni e gerarchie radicate nel passato e i loro effetti su pratiche e usanze contemporanee, senza ignorare le conseguenze del lungo periodo coloniale, ma contestualizzandole in una prospettiva storica più ampia. La sua critica al lavoro di Mamdani<sup>2</sup> sul Sudan enfatizza tali vantaggi rispetto a un approccio focalizzato prevalentemente

2 Mamdani, M, op. cit.

sul periodo coloniale; Hall, tuttavia, non intende rifiutare in toto la tradizione dei *postcolonial studies* o criticare le conclusioni teoriche di Mamdani riguardo all'importanza del colonialismo nello strutturare le istituzioni politiche africane contemporanee, bensì mostrare come le vicende del colonialismo si siano innestate su complesse dinamiche già in atto. L'analisi storica di questo incontro e dell'uso e delle trasformazioni di categorie e gerarchie preesistenti al periodo coloniale è in qualche modo complementare, piuttosto che in contraddizione, al lavoro di Mamdani. Applicare, inoltre, la categoria di razza a un contesto storico e culturale in cui il tema razziale è stato concettualizzato e applicato con modalità diverse da quelle proprie del razzismo scientifico occidentale consente un'analisi originale di questa categoria e delle modalità con cui può essere utilizzata in ambiti geografici e storici molto differenti tra loro. Seppure la razza come concetto scientifico sia, ormai, universalmente screditato, il razzismo come pratica politica si manifesta ancora in molteplici modalità e i sanguinosi conflitti del Sahel ne forniscono un esempio sicuramente attuale e drammatico.

In conclusione, questo lavoro apre un'importante area di dibattito tra diverse discipline e fornisce innovative chiavi di lettura per analizzare le turbolente dinamiche politiche dell'Africa Saheliana contemporanea. Le conclusioni sul problema della razza nel contesto saheliano da lui proposte possono stimolare nuove ricerche in ambito storico, così come essere testate dagli antropologi attivi nell'area. Il tema della razza nell'Africa Saheliana è sicuramente fecondo e attuale e l'opera di Hall costituisce, al riguardo, un imprescindibile punto di riferimento.

